

WALSERTREFFEN – ORNAVASSO

2 ottobre 2022

SALUTO

Con grande gioia come Vescovo di Novara, con il paese di Ornavasso e i suoi abitanti, porgo un cordialissimo saluto a tutti i gruppi folcloristici Walser, che provengono dalla regione del Monte Rosa e non solo. Ho tanto desiderato celebrare con voi questo **Walsertreffen 2022**, perché da moltissimi anni ho abitato in un paese Walser e ho conosciuto la laboriosità e la genialità degli abitanti e degli insediamenti walser.

BREVE OMELIA

Dopo aver spiegato in italiano il Vangelo di oggi, vi riassumo in breve il suo contenuto in lingua tedesca. Alla domanda degli apostoli rivolta a Gesù: «Accresci in noi la fede!», il Signore risponde: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe!» (Lc 17,5-6). La storia della migrazione dei Walser non solo ha sradicato il gelso, ma ha smosso addirittura le montagne. Anzi si è mossa attraversando le montagne! Dialogando con la natura dell’alta quota al di là e al di qua del Monte Rosa, ha inventato abitazioni, coltivazioni, alpeggi, chiese, strade, che hanno creato uno stile inconfondibile: lo stile dei Walser.

Il motore di questa misteriosa migrazione è stata non solo la necessità economica, ma anche la grande fede delle popolazioni Walser: proprio quella fede che è capace di sradicare il gelso e spostare le montagne. Le popolazioni Walser furono cattoliche, con i loro santi (la Beata Vergine Maria, Sancta Klaus, ecc.), con la loro memoria e la loro cultura agricola e da allevatori, capaci di insediarsi e di vivere ad altezze per noi impensabili. Possiamo descrivere la fede dei Walser attorno a tre valori, insieme spirituali e culturali: la montagna, la famiglia, il lavoro.

I Walser ci hanno insegnato la religione della montagna. Essi hanno compreso che la montagna non divide, ma unisce. Hanno capito che il grande massiccio del Monte Rosa non era una barriera, ma una cerniera. Partiti dal Vallese, ma oggi nuove teorie ci dicono persino dai Paesi scandinavi, in ogni caso hanno sorpassato le cime per creare insediamenti a sud e a est del Monte Rosa: Gressoney, Alagna, Rima, Carcoforo, Rimella, Campello Monti, Macugnaga, Val Formazza, Ornavasso, per non citare che gli insediamenti italiani più importanti. La scorsa estate ho sentito il racconto di come venivano impiantati nuovi insediamenti (ad esempio da Pedemonte a Rima): tre o quattro famiglie si facevano affidare nuovi terreni, che venivano dissodati, coltivati, ampliati, allevando bestiame vario, allargando sempre più il loro raggio di azione, e cercando contratti di affitto sempre più vantaggiosi, fino a diventare proprietari nel volgere di due o tre generazioni. Dopo alcuni anni chiamavano altre famiglie che fondavano piccoli villaggi, fino ai centri abitati più numerosi. La cartina del Monte Rosa in tre o quattro secoli si è accesa dei colori degli abitatori vallesi.

I Walser ci hanno insegnato la religione della casa, con al centro la famiglia, l'abitazione, così caratteristica dell'architettura Walser, capace di usare i grandi tronchi di abete rosso, la pietra intagliata e le piode per costruire le caratteristiche case: sotto la stalla, al centro l'abitazione, sopra il fienile. Oggi diremmo una casa ecologica! E poi i paesi, le chiese, il cimitero, con un'inconfondibile urbanizzazione: è sempre bello andare al cimitero e leggere le iscrizioni in *titzschu*, come questa che si trova nel paesino di Rima. L'ho trascritta in tedesco:

Heia ruat met Gatt Piaru Axerio van d'Piazu
Hier ruht mit Gott Peter Axerio vom Platz

dos ale hat gliabt und niamund hat ghassut
der alle hat geliebt und niemand hat gehasst

mechte dar ufston und arredu aw ander, dos uerte:
möchte er aufstehen und sagen zu euch, das wäre:

liabun Briadro hobat Freda und liabat anander!
liebe Brüder habet Frieden und liebet einander!

E ho fatto a tempo a sentire ancora una signora che cantava in *titzschu* le sue nenie infantili che sono state pubblicate su un volume dedicato al nostro piccolo paese walser.

Infine, i Walser ci hanno insegnato la religione del lavoro. È bello e commovente andare a Pedemonte di Alagna – ma vi saranno musei anche nei vostri paesi – e vedere tutti gli strumenti del lavoro, della casa, della trasformazione del latte in ogni tipo di formaggio. C'è una cosa che amo molto, e sono le culle walser, che sono il segno della vitalità di queste popolazioni e della loro cura della vita. Quando ho fatto un Battesimo nella nostra comunità walser, ho sempre voluto che i bimbi fossero deposti in una culla walser. Il lavoro dei Walser è stato anche spesso un lavoro geniale, che li ha resi famosi in molti paesi d'Europa, in cui hanno lasciato il segno della loro arte, come il marmo finto di Rima.

Forse possiamo dire che la fede dei Walser non ha trasportato le montagne, ma si è diffusa attraversando le montagne! Ora, posso rivelarvi il mio segreto: sono cinquant'anni proprio questa estate che frequento senza interruzioni un paese Walser: Rima. Non so il *titzschu*, ma mi sento nel cuore uno di voi, anzi mi considero un Walser d'adozione!

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara